

SINDACATI, INCOMPATIBILITÀ E AZIONE POLITICA

I recenti dibattiti, svoltisi ai Consigli generali della CGIL e della CISL sul tema della incompatibilità tra cariche sindacali e mandato parlamentare, hanno assunto particolare rilievo, non solo per la vita interna dei sindacati, ma anche per i loro riflessi sul piano politico in rapporto alle vicine scadenze elettorali. Nelle note che seguono ci proponiamo di riferire sui risultati dei due dibattiti, e in particolare sul comportamento che i sindacati intendono assumere nei confronti del prossimo rinnovo del parlamento, indicando anche le conseguenze che ne dovranno trarre i partiti politici se non vogliono perdere i contatti col mondo del lavoro.

I DIBATTITI SULL'INCOMPATIBILITÀ

Alle assemblee dei quadri dirigenti della CISL e della CGIL, tenute rispettivamente a Montecatini e ad Ariccia l'estate e l'autunno scorso, si erano manifestati **vasti consensi a favore dell'incompatibilità** tanto che ad alcuni sembrò fosse ormai vicino il momento della sua pratica attuazione (1).

Sulla spinta di queste convergenze si ebbero, a partire dall'ottobre scorso, da parte di sindacalisti e di organizzazioni sindacali, una serie di dichiarazioni e interventi a favore della immediata applicazione del principio della incompatibilità (2).

Ma queste prese di posizione importavano anche l'enunciazione di **linee di condotta** che i sindacati si proponevano di seguire **nei confronti dei partiti e dei candidati al parlamento** nella prossima campagna elettorale. Il discorso così si allargava articolandosi in due temi: 1) l'attuazione dell'incompatibilità all'interno dell'organizzazione sindacale; 2) rapporti e comportamento della organizzazione sindacale nei confronti dei partiti e della competizione elettorale. Nonostante i chiari legami tra questi due temi, è bene per chiarezza affrontarli separatamente.

A favore della immediata attuazione del principio di incom-

(1) Sui lavori delle assemblee di Montecatini e dell'Ariccia cfr. M. REINA, *Discussioni sull'unità sindacale*, in *Aggiornamenti Sociali* (novembre) 1967, pp. 505 ss., rubr. 54.

(2) Vedi in proposito l'inchiesta pubblicata da *Il Giorno* sull'incompatibilità e le dichiarazioni dei Segretari confederali della CGIL, CISL, UIL sullo stesso argomento: *Le organizzazioni dei lavoratori alla ricerca di un ruolo autonomo*, in *Il Giorno*, 27 dicembre 1967, p. 13 e 29 dicembre 1967, p. 10.

patibilità si erano per primi schierati i sindacati metalmeccanici nazionali: la FIM-CISL e la FIOM-CGIL. A Milano anche il sindacato metalmeccanico della UIL sottoscrisse insieme alla FIM e alla FIOM una dichiarazione incompatibilista (3). Non ebbe invece successo un tentativo della Unione provinciale milanese della CISL di impegnare in una linea di condotta comune la Camera del lavoro e la UIL di Milano (4).

Il movimento incompatibilista trovava però validi sostenitori all'interno della CGIL, oltre che nella FIOM, anche nella corrente socialista e in alcune spiccate personalità della corrente psiuppina come l'on. Foa; nella CISL, oltre i metalmeccanici, si dichiararono a favore della incompatibilità e promossero iniziative per la sua immediata attuazione altre categorie, come i tessili, e non poche Unioni provinciali dell'Alta Italia.

L'impegno di questi gruppi e l'efficacia delle loro iniziative si poterono misurare in occasione delle riunioni dei Consigli generali della CGIL e della CISL che si tennero a Roma rispettivamente dal 30 al 31 gennaio e dal 21 al 23 febbraio di quest'anno. Le discussioni e le votazioni avutesi in queste sedi, anche se non segnarono una decisa affermazione del principio della incompatibilità, riuscirono tuttavia a dimostrare chiaramente la consistenza del movimento incompatibilista e a segnare una tappa importante nel difficile cammino verso la impostazione di più corretti rapporti tra sindacati e partiti e tra sindacati e pubblici poteri (5).

Il dibattito al Consiglio generale della CGIL.

1. Per comprendere nel suo pieno significato il dibattito avvenuto nella CGIL sul tema della incompatibilità e per apprezzare i risultati a cui si è giunti, bisogna tener presente la situazione particolare di questa confederazione, caratterizzata, come è noto, dal fatto che in essa operano **tre correnti di chiara matrice partitica** e che la **corrente maggioritaria è quella comunista**.

(3) Il testo dell'accordo fra i tre sindacati metalmeccanici milanesi fu sottoscritto il 5 gennaio 1968: cfr. *Un decisivo passo in avanti per la autonomia del sindacato*, su *L'Italia*, 6 gennaio 1968, p. 6. Per altri commenti e dichiarazioni sull'accordo, cfr. *Avanti!* e *L'Unità* dello stesso giorno.

(4) L'iniziativa della CISL milanese fece seguito ad una delibera del Consiglio generale della Unione provinciale nella quale esso, ribadendo la propria adesione ai principi della incompatibilità e della autonomia del sindacato, enunciava alcune norme di comportamento da seguire nelle prossime elezioni, che la CISL intendeva proporre e discutere con gli altri sindacati perchè diventassero comuni. Cfr. *Piena autonomia del sindacato e incompatibilità di cariche*, su *L'Italia* 22 dicembre 1967, p. 6.

(5) Nella UIL non si sono invece avute importanti iniziative incompatibiliste, fatta eccezione di qualche pronunciamento di sindacalisti repubblicani. L'on. Viglianesi, Segretario generale della UIL, ritiene infatti che il problema della incompatibilità sia un falso problema, e in una pubblica dichiarazione ha affermato che sarebbe un errore per i sindacalisti italiani abbandonare il parlamento, perchè nella società moderna i grandi problemi sociali si decidono nelle sedi parlamentari. Cfr. *Il Giorno*, 27 dicembre 1967, p. 13.

I tre partiti cui si rifanno le correnti della CGIL, pur avendo in comune la derivazione marxista ed operaia, si differenziano notevolmente nella loro concreta situazione politica: due di essi infatti, il PCI e il PSIUP, sono all'opposizione, mentre l'altro, il PSU, fa parte della coalizione governativa. Questa situazione, creatasi con la formazione del governo di centro-sinistra, rende estremamente difficile alla CGIL sia esprimere una rappresentanza parlamentare unitaria, sia anche assumere, nei problemi politici che riguardano i lavoratori e il sindacato, un orientamento comune alle tre correnti. Perciò non pochi suoi dirigenti e gran parte della sua base operaia sono oggi nettamente favorevoli alla immediata attuazione della incompatibilità come condizione di una maggiore unità interna, e come presupposto indispensabile di un discorso unitario con gli altri sindacati.

D'altra parte i forti legami della corrente comunista con il PCI e la posizione non secondaria che alcuni dirigenti sindacalisti hanno nel partito rendono difficile la pratica attuazione della incompatibilità. Essa incontra sia le resistenze del PCI, che teme uno sganciamento del sindacato dal partito e quindi la perdita del controllo che sino ad ora ha esercitato sulla CGIL considerata un valido strumento della sua azione politica, sia le perplessità dei sindacalisti comunisti per i quali la separazione degli incarichi sindacali da quelli politici significherebbe una diminuzione di potere all'interno del partito, e conseguentemente una minore capacità di concorrere a determinare in esso nuovi atteggiamenti più rispettosi della autonomia dei sindacati. Data questa complessa situazione, si attendeva con vivo interesse il dibattito del Consiglio generale della CGIL.

2. L'on. Novella, Segretario generale della C.G.I.L. e capo della corrente comunista, ha cercato di mediare tra le varie posizioni proponendo una soluzione interlocutoria che non contrastasse direttamente gli incompatibilisti (6). Affrontando questo tema nella sua relazione egli ha riconosciuto che nella C.G.I.L. esistono divergenze circa il problema della incompatibilità, sia quanto alle modalità della sua pratica attuazione (alcuni infatti sostengono che essa si debba attuare immediatamente e se necessario con decisione unilaterale, non cioè concordata con le altre confederazioni), sia quanto alle motivazioni che assumono, anche all'interno di ciascuno dei due gruppi, sfumature diverse.

Pur dichiarandosi sostenitori delle tesi incompatibilistiche, soprattutto in rapporto al più vasto problema della unità sindacale, l'on. Novella si è opposto però alla immediata e unilaterale attuazione della incompatibilità, adducendo una duplice serie di

(6) Intendiamo qui per incompatibilisti il gruppo di sindacalisti che nella CGIL si è dichiarato a favore di una immediata attuazione del principio della incompatibilità a differenza della maggioranza dei dirigenti, appartenenti alla corrente comunista, i quali pur essendo a favore della incompatibilità, ritengono non opportuno attuarla immediatamente.

motivi, gli uni di carattere tecnico-sindacale, gli altri di opportunità « politica » (7).

a) Il problema della incompatibilità — secondo Novella — ha diretta attinenza con quello della individuazione di **sedi di rappresentanza sindacale presso i pubblici poteri**, diverse da quella parlamentare che ora si vuole abbandonare. Tali sedi devono consentire al sindacato di svolgere le sue funzioni consultive e contrattuali con la massima efficacia e senza perdita di potere, devono essere inoltre identiche e comuni per tutti i sindacati. La ricerca e la sperimentazione di queste sedi, pur richiedendo un impegno specifico di ogni singolo sindacato, deve essere fatta in comune e unitariamente da tutti i sindacati senza sfasature di tempi e contrasti di orientamenti, che potrebbero risultare molto dannosi sia all'andamento della politica unitaria, sia alla efficienza rappresentativa delle organizzazioni sindacali.

b) Una **decisione immediata e unilaterale della C.G.I.L.** in tema di incompatibilità, oltre a non rispettare le esigenze sopra indicate, **potrebbe ben difficilmente avere un effetto stimolante sulle altre organizzazioni**: di fatto essa favorirebbe le tesi conservatrici o comunque non positivamente innovatrici i cui sostenitori sono presenti ed operano in posizione di forza nelle altre confederazioni. Una decisione unilaterale della C.G.I.L. — ha aggiunto Novella — potrebbe per diverse vie ritardare le soluzioni da essa auspicate e risolversi a solo suo danno.

Queste ultime argomentazioni dell'on. Novella, tese a dimostrare inopportuna l'attuazione immediata della incompatibilità, sono state riprese, fra gli altri, dall'on. Scheda, comunista, il quale, intervenendo nel dibattito, ha detto che *«decidere oggi significa esasperare i rapporti e congelare le forze che negli altri sindacati accettano questo traguardo di autonomia; significa suscitare un patriottismo di bandiera e un irrigidimento delle maggioranze contrarie alla incompatibilità»*. D'altra parte — ha detto ancora l'on. Scheda — si deve temere *«l'affacciarsi di una coalizione delle forze incompatibiliste che si muovesse nelle varie organizzazioni quasi su una comune matrice politico-ideologica»* (8).

3. Proprio contro questo modo di argomentare — inteso a coprire le vere ragioni della opposizione dei comunisti alla incompatibilità, che si ispirano a precise concezioni ideologiche — si è manifestata la **reazione degli incompatibilisti della corrente del P.S.U. e di quella del P.S.I.U.P.** Essi hanno energicamente contestato che una decisione immediata e unilaterale possa ritardare il processo di unificazione sindacale o addirittura giovare alle forze più conservatrici presenti nelle altre confederazioni, facendo rilevare che accettando l'impostazione di Novella si cade inevitabilmente in un circolo chiuso: per non ritardare il proces-

(7) Per il testo della relazione dell'on. Novella e per un ampio resoconto dei lavori del Consiglio generale, cfr. *Rassegna sindacale*, quindicinale della CGIL, 11 febbraio 1968, pp. 9 ss.

(8) Cfr. *Rassegna sindacale*, cit., p. 20.

so di unificazione o per non creare reazioni negative di carattere politico-ideologico, nessuno azzarderà mai il primo passo (9).

Contrariamente alle speranze espresse da qualche dirigente della C.G.I.L. che il dibattito consiliare si sarebbe svolto al di fuori della disciplina di corrente, esso invece ne restò fortemente condizionato. Si ebbe così la presentazione di **tre ordini del giorno**: — quello **comunista**, risultato maggioritario, che approvava la relazione dell'on. Novella; — quello dei **socialisti unitari** che, contestando le valutazioni del Segretario generale, domandava la immediata attuazione dell'incompatibilità dando per certo che tale atto, lungi dall'assumere un significato polemico nei confronti delle altre Confederazioni, avrebbe stimolato in senso positivo il processo unitario e potenziato l'autonomia della C.G.I.L.; — infine quello dei **socialproletari** che, prendendo atto delle divisioni interne della C.G.I.L., si limitava ad incoraggiare « gli atti di separazione dei mandati politici da quelli sindacali concordati unitariamente o realizzati individualmente che si colleghino in un quadro capace di fare avanzare il processo di autonomia e di unità sindacale » (10).

Il dibattito ha così confermato l'**isolamento della corrente comunista**, che si è opposta all'attuazione immediata della incompatibilità con argomenti pretestuosi, e d'altra parte ha messo in chiara evidenza il notevole **progresso che anche nella C.G.I.L. vanno facendo più moderne e innovatrici concezioni circa i rapporti tra sindacato e partiti e azione politica.**

Il dibattito al Consiglio generale della C.I.S.L.

1. Il Consiglio generale della C.I.S.L. doveva decidere, a norma degli statuti della Confederazione, se concedere o meno la autorizzazione ai dirigenti dell'organizzazione che intendevano presentarsi come candidati alle prossime elezioni politiche. In seno ad esso si è manifestata una forte minoranza decisa a sostenere l'esigenza della immediata attuazione dell'incompatibilità. Poiché la C.I.S.L., a differenza della C.G.I.L., non si trova divisa in correnti partitiche, i motivi di dissenso erano di natura prettamente sindacale; se mai vi giocavano preoccupazioni di natura interna: è noto infatti che la segreteria confederale è da tempo oggetto di forti critiche da parte di alcuni sindacati del settore industriale che vorrebbero un cambiamento dell'attuale dirigenza.

In un documento preparato come guida per il dibattito consiliare sul tema della « **presenza del sindacato nelle sedi extra-contrattuali** » già si riflettevano i diversi orientamenti che sarebbero poi emersi nel corso del dibattito stesso. Il documento con-

(9) Per una critica alle posizioni della corrente comunista, cfr. G. LAUZI, *Saggezza di retroguardia*, in *Avanti!*, 3 febbraio 1968, p. 1.

(10) Cfr. *Rassegna Sindacale*, cit., p. 24.

sta di una parte generale, approvata all'unanimità dalla commissione, e di una seconda parte, in cui si propongono due soluzioni alternative del problema della incompatibilità, le quali esprimono due diverse opinioni delineatesi nella Confederazione (11).

2. Nella parte generale, il documento sottolinea l'alto grado di autonomia raggiunto dalla C.I.S.L. nello svolgere il ruolo che al sindacato compete in una società democratica e pluralistica, e indica alcuni segni che più manifestano questa autonomia. Quanto ai rapporti del sindacato con il parlamento, il documento precisa che nel contesto di un sistema statale democratico, che vede nel parlamento eletto a suffragio universale la massima espressione della volontà popolare, **non si pone un problema di autonomia del sindacato dal parlamento.** Nasce invece un problema dalla presenza dei sindacalisti in parlamento, in quanto potrebbe compromettere, o non garantire a sufficienza, l'efficacia dell'azione sindacale, e il potere e l'autonomia del sindacato.

In rapporto poi all'azione del sindacato nella sfera delle politiche generali economiche e sociali, la commissione ha espresso il parere unanime che si debbano promuovere nuovi e più validi modi di negoziare, in sedi opportune, con gli organismi pubblici competenti in materia. In particolare, la commissione ha individuato, nell'ambito delle possibilità offerte dal presente assetto costituzionale, sei settori che meritano particolare attenzione: i rapporti con il parlamento, con i partiti e con il potere esecutivo; la presenza del sindacato negli organismi della programmazione economica nazionali, settoriali e regionali; la riforma del C.N.E.L., e quella della sicurezza sociale.

Dopo queste precisazioni, il documento passa ad esaminare se sia conveniente o meno mantenere una rappresentanza sindacale al parlamento, e in proposito propone due soluzioni alternative.

a) La prima contempla la **continuazione della presenza dei dirigenti sindacali al parlamento.** Tale presenza in passato non solo non avrebbe inciso in modo rilevante sull'autonomia del sindacato (i deputati sindacalisti della C.I.S.L. hanno infatti sempre mantenuto un comportamento indipendente sulle materie di pertinenza e di interesse del sindacato), ma avrebbe anzi consentito al sindacato di intervenire nelle materie sottoposte alla decisione del parlamento. Infine — si nota ancora — poichè non si è ancora potuto fare una sufficiente esperienza di tali nuove sedi extraparlamentari di rappresentanza sindacale, sembra più saggio non decidere di abbandonare l'attuale presenza parlamentare: soltanto dopo aver sperimentato le possibilità negoziali delle nuo-

(11) Il testo di questo documento e un ampio resoconto dei lavori del Consiglio generale della CISL sono stati pubblicati in *Conquiste del lavoro*, settimanale della CISL, 26 febbraio - 10 marzo 1968, pp. 8 ss.

ve sedi si potrà decidere in base a valutazioni obiettive e non in base a pur sempre opinabili intuizioni e presunzioni (12).

b) La seconda alternativa proposta **esclude invece la presenza dei sindacalisti in parlamento, poichè essa non assolverebbe più alla funzione di esprimere autonome posizioni sindacali.** Infatti la funzione parlamentare è necessariamente ed esclusivamente mediata dai partiti, cosicchè le prese di posizione dei sindacalisti, quando entrano in conflitto con quelle elaborate dai gruppi parlamentari dei partiti interessati, comportano la rottura della disciplina del gruppo stesso intralciando, tra l'altro, il corretto svolgimento dei rapporti tra il partito e il gruppo parlamentare. Inoltre — si sostiene — il doppio mandato sindacale e parlamentare importa una dispersione di energie e di responsabilità che non giova all'esercizio delle due cariche. Infine, considerando le esigenze di unità interna e di crescita sia quantitativa che qualitativa dei soci della C.I.S.L., si è d'avviso che conviene attuare forme più chiare ed evidenti della autonomia del sindacato e realizzare sin d'ora nuove forme sia di partecipazione all'azione economica-sociale sia di rapporti con i pubblici poteri.

3. L'on. **Storti** — coerentemente anche a posizioni assunte in passato — **si è pronunciato in favore del mantenimento della rappresentanza sindacale al parlamento,** ritenendo nocivo allo esercizio del potere sindacale e all'efficacia della sua azione lasciare il parlamento prima di avere sperimentato le altre sedi.

Numerosi consiglieri, rappresentanti di categorie ed unioni tra le più importanti, fondandosi su esperienze già in atto, e ritenendo necessario dare un apporto decisivo alla conquista di una maggiore autonomia e unità dell'intero movimento sindacale italiano, **hanno domandato invece che il Consiglio generale prendesse decisioni più chiaramente incompatibilistiche;** non tutti però erano d'accordo nel ritenere necessaria od opportuna la soluzione più radicale, cioè il rifiuto delle domande di autorizzazione sottoposte all'approvazione del Consiglio stesso. Di fatto, al termine dei lavori, un ordine del giorno favorevole a questa soluzione fu ritirato. I voti degli incompatibilisti confluirono sull'ordine del giorno proposto dall'on. **Armato.**

Secondo quest'ordine del giorno il Consiglio generale concedeva le autorizzazioni richieste dalla Segreteria, ma esprimeva la necessità di adottare per il futuro una netta distinzione tra sfera sindacale e sfera politico-parlamentare e di procedere rapidamen-

(12) Di fatto negli ultimi anni alcune di queste sedi sono state sperimentate. Ricordiamo ad esempio; le conferenze triangolari indette con sempre maggiore frequenza per la discussione e la ricerca di soluzioni per alcuni problemi di maggior interesse per il mondo del lavoro, conferenze che consentono diretti ed utili contatti tra pubblici poteri, imprenditori e sindacati; le varie commissioni nazionali, regionali e settoriali per la programmazione economica; le commissioni per i pubblici dipendenti, a cui partecipano rappresentanti del governo e dei sindacati.

te alla individuazione di nuove sedi di presenza e di rappresentanza sindacale diverse da quella parlamentare. Ritenendo poi che il tempo ancora a disposizione prima del prossimo Congresso nazionale della Confederazione (che si terrà nel 1969) possa essere sufficiente per tale individuazione, **il Consiglio Generale è chiamato a impegnarsi a proporre al Congresso stesso le modifiche allo statuto necessarie per stabilire per tutta l'organizzazione la distinzione tra i mandati sindacali e quelli elettivi nelle assemblee nazionali e regionali**, con l'intesa che tali norme dovranno avere efficacia immediata per i dirigenti sindacali investiti, al momento delle decisioni congressuali, di mandati parlamentari.

L'ordine del giorno dell'on. Armato, pur non raggiungendo il numero di voti necessario per ottenere l'approvazione del Consiglio generale, raccolse tuttavia 48 adesioni, 13 solo in meno di quelle totalizzate dall'**ordine del giorno della maggioranza il quale non conteneva alcun impegno di rapida attuazione della incompatibilità.**

* * *

Con le decisioni dei due Consigli generali nulla di sostanziale sembra mutato: alle prossime elezioni avremo ancora sindacalisti candidati nelle liste elettorali ed è da presumere che molti di essi saranno ancora eletti. Non si può però negare che **le tesi incompatibilistiche si siano notevolmente rafforzate**, nè è da trascurare il fatto che, aderendo ad esse, alcune personalità del mondo sindacale hanno spontaneamente rinunciato alla candidatura politica, ad esempio gli onn. Foa e Trentin della C.G.I.L. e l'on. Armato della C.I.S.L.

I recenti dibattiti, inoltre, hanno permesso di precisare meglio il significato della incompatibilità in relazione all'autonomia del sindacato e alla corretta impostazione di nuovi rapporti con gli altri gruppi sociali, specialmente con quelli politici, e con le istituzioni statuali.

In questo contesto, le opposizioni alla attuazione della incompatibilità e la riluttanza dei massimi dirigenti sindacali a rinunciare al mandato parlamentare trovano sempre minore giustificazione, e appaiono coprire **posizioni ideologiche radicalmente contrarie** a una vera autonomia del sindacato o **atteggiamenti personali meno sensibili** all'esigenza di guidare con coraggio la evoluzione in senso autonomistico della situazione sindacale.

Nel primo caso ci sembra rientri l'atteggiamento della maggioranza comunista della CGIL, la quale ha trovato abili pretesti per non prendere decisioni che potrebbero determinare un nuovo corso nei rapporti tra sindacati e partito, non certo in sintonia con la tradizionale concezione comunista di questi rapporti. Quanto alla dirigenza della CISL, ci sembra che essa abbia perso una preziosa occasione per dare un apporto decisivo alla evoluzione della situazione sindacale nel senso del

resto sempre auspicato dalla CISL stessa: essa infatti è sorta proprio per affermare a vantaggio dell'intero movimento sindacale la necessità di stabilire nuovi tipi di rapporti tra il sindacato e le forze politiche. Non si domandava alla CISL in questo momento di abbandonare in massa le sue posizioni parlamentari, ma di compiere qualche atto che chiaramente indicasse la volontà concreta di operare secondo le indicazioni di molti consiglieri nazionali i quali rappresentavano del resto, se non la maggioranza formale della organizzazione, certamente quella che di fatto è la parte più attiva di essa.

SINDACATI E AZIONE POLITICA

1. Nel corso del dibattito sull'incompatibilità, alcuni sindacati hanno proposto che si definisse **una linea di comportamento comune**, come norma vincolante per tutte le organizzazioni sindacali durante la prossima campagna elettorale, al fine di meglio evidenziare la loro autonomia dai partiti e il loro distacco dalle vicende elettorali. In materia si sono avute puntualizzazioni interessanti e chiarificatrici, ma non sono mancate semplificazioni e slogan che sono apparsi a taluno ambigui.

Il problema è della massima importanza, coinvolgendo questioni di fondo che toccano la concezione del sindacato in rapporto alle altre manifestazioni della vita sociale. Alcuni slogan diffusi dalla stampa sindacale, come quello: « nessun soldo, nessuna persona, nessun appoggio dei sindacati ai partiti o ai candidati nelle prossime elezioni » (13), avevano fatto supporre ad alcuni che nel sindacato maturassero orientamenti non solo favorevoli alla netta distinzione del sindacato dai partiti, ma tali da significare l'avvio verso forme di radicale contestazione delle attuali strutture politiche — fondate sulla partecipazione democratica alla gestione del potere mediante rappresentanti eletti, presentati dai partiti —, creando tra i lavoratori atteggiamenti di assoluta sfiducia e disinteresse nei confronti di ogni impegno partitico ed elettorale.

L'esame delle dichiarazioni degli organismi sindacali più qualificati, anche tra quelli maggiormente impegnati nell'affermazio-

(13) Questo « slogan » traduce, in modo troppo sbrigativo, le linee di comportamento fissate dai metalmeccanici milanesi nel loro documento del 5 gennaio (cfr. nota 3). In esso si stabilisce: « 1) *Le Segreterie dei sindacati metalmeccanici milanesi, gli organismi statutari, in quanto tali, ed i sindacalisti a pieno tempo, sono impegnati a non determinare confusioni durante la campagna elettorale; pertanto si deve escludere che riunioni di partito, di candidati o comunque riunioni politiche abbiano luogo in sedi o locali delle rispettive organizzazioni sindacali; nello stesso tempo, direttamente o indirettamente, non saranno messi a disposizione di questo o di quello schieramento elettorale, di questo o quel candidato, le attrezzature e i mezzi di ciascun sindacato.* - 2) *I sindacati provinciali dei metalmeccanici milanesi sono impegnati a non produrre o distribuire proprio materiale di propaganda o indire assemblee, riunioni o comizi, a sostegno di liste elettorali o di singoli candidati.* - [...] ».

ne dell'autonomia del sindacato, consente però di correggere questa interpretazione, anzi di giungere a conclusioni del tutto opposte.

2. Il punto di riferimento del movimento incompatibilistico, inteso come rivendicazione dell'autonomia del sindacato, è la **esplicita adesione alla concezione pluralistica della società**, secondo cui l'autonomia di tutti e singoli i gruppi e dei ruoli che a ciascuno competono è la condizione per un autentico progresso della democrazia e per la promozione dei più alti valori personali e sociali. Perciò il sindacato non solo deve riconoscere le funzioni proprie e insostituibili delle formazioni politiche e dello Stato, ma anche il fatto che i lavoratori, come persone e cittadini, partecipano ad altri gruppi sia organizzati sia informali e che nessuna di queste appartenenze deve escludere le altre.

In questo senso si esprime un documento della CISL milanese: « *La nostra profonda adesione al principio dell'autonomia del sindacato risale direttamente alla nostra concezione del modo di tutelare i lavoratori dipendenti e tiene conto della pluralità di appartenenze sociali dei lavoratori stessi, tra le quali quella professionale è molto importante ma non tale da esaurire le loro esigenze, le loro aspirazioni, i loro ideali. Da qui la necessità di tener distinta la sfera sindacale da altre sfere, in primis quella politica e quella religiosa* ».

3. Il pratico riconoscimento del pluralismo sociale e della pluralità di appartenenza dei lavoratori è riscontrabile di fatto in diverse concrete iniziative sindacali.

a) I sindacati non solo **non intendono contestare il ruolo dei partiti e la loro responsabilità nei confronti della politica nazionale, ma anzi hanno presentato ad essi proposte specifiche** da attuarsi nella prossima legislatura a vantaggio del mondo del lavoro e per un migliore funzionamento dell'apparato statale. In un recente documento sottoscritto da C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., indirizzato alle forze politiche, le tre confederazioni hanno tra l'altro domandato che in futuro si promuova la consultazione diretta del sindacato a livello delle commissioni parlamentari, e che si valorizzi la funzione istituzionale del C.N.E.L. rendendolo nella sua composizione e nel suo funzionamento più adatto ad esprimere il peso e il ruolo delle forze sociali (14). Anche l'iniziativa presa dalla C.I.S.L. di inviare un documento ai Segretari politici dei partiti che hanno costituito in almeno una delle due Camere un proprio gruppo parlamentare, sta a dimostrare che il movimento sindacale riconosce l'importanza del momento politico e la necessaria funzione mediatrice dei partiti nei confronti dell'attività legislativa e parlamentare (15).

(14) Il testo di questo documento comune è stato pubblicato, tra altri, da *Conquiste del lavoro*, 5-18 febbraio 1968, p. 8.

(15) Cfr. *I lavori del comitato esecutivo della CISL: Indicazioni della CISL ai partiti politici*, in *Conquiste del lavoro*, 5-18 febbraio 1968, p. 9. Per il testo del documento cfr. *ibidem*, 19-25 febbraio 1968, inserto.

b) Ma oltre a prendere contatti di vertice con i partiti, i sindacati si sono rivolti anche direttamente ai lavoratori per sollecitare il loro impegno politico-elettorale. Citiamo da due documenti assai significativi: uno sottoscritto dalla F.I.M.-C.I.S.L. e dalla F.I.O.M.-C.G.I.L., e l'altro approvato dal Consiglio generale della C.I.S.L. di Milano.

« Il rafforzamento dell'autonomia sindacale — dichiara il primo documento — attraverso atti concreti e qualificanti, non può nè deve comportare una sottovalutazione del necessario impegno politico dei lavoratori e del loro dovere di attiva partecipazione alla soluzione dei problemi generali della società e dello Stato. Questo orientamento che respinge l'agnosticismo [...] deve accrescere, sulla base di una chiara distinzione delle funzioni dei partiti e dei sindacati, la partecipazione fattiva dei lavoratori al consolidamento e allo sviluppo della democrazia nel nostro paese, nel quale deve essere salvaguardato ed esaltato il ruolo del parlamento e delle altre istituzioni repubblicane, nella radicata convinzione che questo sviluppo costituisce una condizione essenziale anche per la vita e la forza del sindacato.

« Il sindacato ha quindi il dovere di sollecitare i lavoratori all'esercizio pieno dei loro diritti di cittadini e delle loro responsabilità politiche e a partecipare come protagonisti al dibattito e alla competizione politica, consci che di questi i partiti costituiscono il primo e insostituibile strumento, preoccupandosi semmai di contribuire alla salvaguardia della più ampia libertà di espressione e di decisione di ogni lavoratore ».

In maniera analoga si è espressa l'Unione provinciale della C.I.S.L. di Milano. Essa afferma la necessità che i lavoratori estendano la loro presenza attiva nei partiti politici e che ad essi « spetta fare presenti i problemi e le prospettive del mondo del lavoro che così spesso sono fraintese dagli apparati del partito e dagli intellettuali sia di destra che di sinistra ».

Per quanto concerne poi le scadenze elettorali, la CISL milanese non intende rimanere indifferente, ma anzi si propone di prospettare ai soci e ai lavoratori in genere che « il rinnovo del parlamento è un fatto estremamente importante, per cui va tenuta presente in primo luogo la necessità di scegliere quelle forze e quei rappresentanti politici che — nella dottrina e nella realtà storica — hanno dimostrato di rispettare la libertà dell'individuo e delle associazioni ».

Conseguentemente la CISL intende « invitare i soci a valutare i programmi e l'azione delle forze politiche in base al fatto che tengano conto o no delle richieste e delle impostazioni del sindacato e a scegliere quegli uomini che più da vicino sembrano interpretare le aspirazioni dei lavoratori e le indicazioni delle loro associazioni di tutela ».

4. Appare chiaro che queste dichiarazioni non troverebbero coerente applicazione in un comportamento di tipo qualunque del sindacato. E' ovvio, indubbiamente, che la stampa sindacale deve in queste circostanze diversificarsi da quella politica e partitica, che le sedi dei sindacati devono evitare di diventare luoghi di comizi elettorali, e che i sindacalisti devono astenersi dal partecipare direttamente alla propaganda partitica.

Ma i sindacati non possono rifiutarsi di aiutare i lavoratori,

come del resto indica il documento della C.I.S.L. milanese, a **valutare i programmi dei singoli partiti**: e questo sarebbe ancora più necessario quando il totale silenzio dei sindacati potesse assumere una precisa connotazione politica a favore di una parte e contro le altre.

Ciò potrebbe accadere, ad esempio, se i sindacati restassero indifferenti di fronte a un certo tipo di propaganda comunista che additasse nel P.C.I. il solo interprete del mondo operaio. Di fronte a questo rischio sarebbe opportuno che i sindacati indicassero con chiarezza gli altri partiti che, per la loro tradizione e il loro comportamento, hanno dimostrato di operare nell'interesse del mondo del lavoro, e anche quei candidati che si sono impegnati e si impegnano ad essere, nella loro attività parlamentare, fedeli interpreti delle aspirazioni di questa componente della comunità nazionale.

Ai sindacalisti incompatibilisti non dovrebbe neppure sfuggire che la « istituzionalizzazione » dello sganciamento dei sindacati dai partiti, mediante l'attuazione della incompatibilità, potrebbe servire — com'è stato notato — « a rafforzare quel tanto di "qualunquismo di sinistra" che serpeggia nel mondo sindacale come controfaccia della "ideologia tecnocratica" prevalente a livello dirigenziale » (16), o potrebbe addirittura — come altri hanno osservato — venire strumentalizzata in ordine alla costituzione di quel cartello delle sinistre, vagheggiato da certi gruppi, con tutte le implicazioni politiche ch'esso potrebbe avere (17).

E' necessario che gli incompatibilisti si rendano coscienti di queste possibili interpretazioni delle loro iniziative e ne evitino la strumentalizzazione politica, particolarmente da parte di coloro che, criticando le insufficienze degli attuali partiti, di fatto svolgono una contestazione radicale della nostra democrazia.

Ma, oltre a ciò, un corretto comportamento del sindacato nei confronti della vita e delle istituzioni politiche suppone una continua attenzione a valutare con equità e senso di responsabilità i programmi dei partiti e le decisioni degli uomini politici, **prospettando chiaramente ai lavoratori che l'azione politica è sempre una mediazione e una sintesi armonizzatrice delle esigenze di cui sono portatori tutti i gruppi sociali**. Infine, i sindacati non possono trascurare di recare un **apporto costante alla formazione economica, sociale e politica dei lavoratori**, che li metta in grado di comprendere sempre meglio il complesso meccanismo su cui si fonda la vita della società moderna e li prepari a cogliere nella esatta prospettiva il ruolo e i compiti dell'associazione sindacale (18).

(16) E. FORCELLA, *Non si può fingere che non esista*, su *Il Giorno*, 27 ottobre 1967, p. 1.

(17) F. SULLO, *Travaglio del sindacato*, in *La discussione*, 2 marzo 1968, pp. 3 s.

(18) A questo proposito va segnalata la costituzione da parte della CISL dell'« Istituto di cultura dei lavoratori » che si propone di estendere la sua attività non solo a favore degli iscritti al sindacato ma a tutti i lavoratori, contribuendo con la sua azione ad elevare il livello medio cul-

CONCLUSIONE

1. Il dibattito sulla incompatibilità, sviluppatosi in questi ultimi mesi in rapporto anche al momento elettorale, è venuto precisando, come abbiamo visto, interessi e orientamenti sostanzialmente positivi che dovrebbero guidare i sindacati nello stabilire nuovi rapporti con le forze politiche e con gli organi statuali.

La campagna della incompatibilità rende ormai superato nel nostro paese quel tipo di rapporti tra sindacato e partiti che vedeva i sindacati mendicare dai partiti dei posti per i propri dirigenti nelle liste elettorali, o i partiti esposti al ricatto dei gruppi e delle correnti sindacali: il confronto tra sindacati e partiti appare ora più diretto, più razionale e più civile.

Lo sbocco positivo di questi fermenti e di queste iniziative di rinnovamento non dipende però solo dalla buona volontà e dalla coerenza e serietà dei sindacati, ma anche dalle reazioni dei partiti e degli organi dello Stato. Il distacco dei sindacati dai partiti deve operarsi nel modo più netto e preciso, e a tal fine i sindacati dovranno anche prendere misure che potranno sembrare drastiche. Tocca ai partiti evitare che queste misure possano determinare un distacco dei lavoratori dall'impegno politico.

2. In questo nuovo contesto, spetta ai partiti una importante funzione. Essi dovrebbero non solo valutare attentamente le richieste dei sindacati e le proposte ch'essi avanzano interpretando le aspirazioni dei lavoratori sul piano economico, ma soprattutto prestare attenzione a quelle proposte di rinnovamento delle istituzioni statuali e pubbliche che, se accolte, consentirebbero ai sindacati di svolgere in modo più efficace e ordinato la loro insostituibile funzione. Ancora, i partiti dovrebbero preoccuparsi di ottenere l'adesione alle proprie iniziative da parte di persone che godono la piena fiducia dei lavoratori e che si dimostrano in grado di portare avanti sul piano parlamentare e politico, sia pure nel quadro delle più vaste prospettive del bene generale dell'intera società, gli interessi dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

A questi precisi orientamenti dei partiti non sarebbero certamente indifferenti i sindacati, perchè essi riconoscono, come abbiamo visto, l'importanza del momento politico per lo stesso sviluppo della loro azione, né sarebbero contrari al passaggio di loro

turale dei lavoratori italiani e favorendo quindi la loro reale, non formale, promozione sociale. L'Istituto (ISCLA) la cui costituzione, prevista dal Congresso nazionale della CISL del 1965, era stata annunciata dall'on. Storti nel luglio scorso (cfr. *Conquiste del lavoro*, 16-22 luglio 1967, pp. 5 ss.), ha iniziato la sua attività con un convegno svoltosi a Roma il 14 marzo scorso. Per un resoconto dei lavori del convegno, cfr. *Conquiste del lavoro*, 12-24 marzo 1968, pp. 4 ss.

uomini dall'impegno sindacale a quello politico, purchè ciò avvenga nella più chiara distinzione dei compiti e in un quadro di rapporti ben definito tra sindacati e partiti, e tra sindacati e organismi pubblici, che riconosca e rispetti la funzione autonoma dell'organizzazione sindacale.

3. Un ultimo rilievo, che è insieme un auspicio, ci sembra debba essere fatto. Nell'interesse del movimento sindacale, la discussione sulla incompatibilità dovrebbe, dopo la consultazione elettorale, arrivare a una sollecita e definitiva soluzione.

Per il sindacato, infatti, non potrebbe essere che controproducente il mantenersi in una situazione di tensione interna che polarizzi l'interesse dell'organizzazione su questioni che non toccano ancora i veri e specifici contenuti dell'azione sindacale. Oggi infatti si pongono al sindacato una serie di compiti urgenti: individuare e attuare precise politiche contrattuali, che tengano conto del progresso tecnologico e della politica di programmazione; affrontare i problemi che si riferiscono all'organizzazione e al controllo del « mercato del lavoro » in ordine alla sicurezza della occupazione e alla qualificazione e preparazione professionale della manodopera; partecipare alla riforma della sicurezza sociale; e non ultimo curare e incoraggiare la partecipazione dei lavoratori al sindacato. Questi problemi devono impegnare i sindacati e avere per essi assoluta priorità; lo stesso processo di unificazione sindacale non potrebbe avere senso se i sindacati non avessero prima affrontato seriamente questi problemi e confrontato le soluzioni auspiccate.

La situazione politica generale, poi, non avrebbe nulla da guadagnare dal perdurare dell'attuale stato di fluidità che caratterizza il movimento sindacale e dal rimandare l'attuazione di nuove forme di presenza sindacale nei centri decisionali dai quali dipende la politica economica e sociale del Paese.

Mario Reina